

«WhatsApp, bimbi traumatizzati»

L'allarme del pedagogista Novara: correre ai ripari, servono divieti

■ «Bimbi di quarta, quinta elementare, spettatori di video porno o di tagliatori di teste. Ed un gruppo WhatsApp su tre è contro un compagno. E' un'emergenza per cui correre ai ripari». Il pedagogista Daniele Novara, fondatore della Scuola Genitori (e direttore del Centro psicopedagogico di Piacenza) non annacqua la preoccupazione di una moltitudine di genitori alle prese con figli giovanissimi muniti di smartphone e relative applicazioni, WhatsApp incluso.

Dopo l'inchiesta di *Libertà* di ieri, in cui a lanciare l'allarme sono stati i presidi (alcuni) della città, e dopo le parole degli stessi ragazzi («Sto connesso anche di notte, ma non voglio sentirmi escluso») e di alcuni addetti ai lavori, Novara alza la voce per parlare di «un'emergenza assoluta, con genitori spiazzati dal fenomeno emergente di WhatsApp, che con il cavallo di Troia



degli sms gratuiti è entrato ovunque» e di «giovanissimi, anche di quarta o quinta, a cui si regalano, in famiglia, smartphone che consentono l'accesso di-

retto alla Rete, siti a luci rosse compresi».

«E' un trauma, per ragazzini di 10 anni e anche più, esposti ai video più disparati, inclusi



In alto, il pedagogista Daniele Novara: l'impatto degli smartphone e relative applicazioni su bambini è traumatico

quelli dei tagliatori di teste, oppure al rischio di molestatori», spiega il pedagogista, paventando l'avvento (già realtà) di «app terribili, pericolose, che cancel-

lano il messaggio dopo pochissimo tempo e non ne resta traccia». «Coi personal computer - prosegue Novara - i genitori erano dotati di password, poi, in questo ultimo anno, è accaduto il finimondo, e non è colpa dei genitori, sovente essi stessi spiazzati da un bombardamento di marketing che lancia messaggi e slogan come "non isolate i vostri figli", "i nativi digitali", "la didattica digitale"». «E' la nuova emergenza - torna a lanciare l'allarme Novara - un genitore su due denuncia questo problema, di giovanissimi figli sempre connessi, che perdono il sonno, la concentrazione, o vittima di bullismi online». «Occorrono regole chiare, anche divieti», il pedagogista è convinto: «Prima regola, fino a 17 anni i ragazzi devono fare un accordo con i genitori, o un genitore, perché possano in qualunque momento accedere allo smartphone del figlio. Seconda regola, mai connessione notturna: fuori dalle camere da letto

smartphone e tablet, il sonno va tutelato. Terza regola, vanno introdotti limiti di tempo nell'uso: lo studio, per esempio, deve essere fatto senza distrazioni tecnologiche. Un bambino di 10 anni non dovrebbe stare più di un'ora al giorno davanti ad uno schermo. Sappiano, i genitori, che Facebook è accessibile dai 13 anni di età, e che quindi l'uso di ragazzini di seconda media, se ancora non hanno compiuto i 13 anni, è illegale». «E' assurdo affermare che i divieti siano sbagliati: per l'alcol c'è il limite dei 18 anni, perchè non dovrebbe esserci per queste tecnologie? Dareste le chiavi di un'auto sportiva ad un minorenne? Io dico: ogni cosa a suo tempo. Le tecnologie odierne sono utilissime. Ma in mano a dei bambini possono diventare pericolose, con un impatto emotivo non tollerabile in grado di produrre disturbi di concentrazioni, di alimentazione, di sonno».